

Relazione all'assemblea regionale 6 marzo 2010

Introduzione

La lettura dei quotidiani nazionali e regionali non può che far emergere una notizia di apertura: la decisione del consiglio dei ministri di varare un decreto “interpretativo” per la riammissione delle liste escluse in Lombardia e Lazio e la decisione del presidente della Repubblica di firmarlo subito.

E abbiamo sentimenti controversi. Da una parte l'arroganza del centrodestra che forza le regole un'altra volta, come mai è stato nemmeno pensato di fare, dall'altra il presidente che decide di firmare. E non possiamo non ammettere che questa decisione ci mette tutti in difficoltà. Il centrodestra è in grave difficoltà per arrivare a forzare in questo modo la campagna elettorale e la mano del Quirinale ma la situazione non che mettere a disagio anche il Pd che dovrà vedersela anche con una posizione meno vincolata e “istituzionale” dell'Idv.

Come Pd non possiamo che dare un giudizio di estrema gravità nell'approvazione di un decreto che richiama in maniera quanto mai attuale la necessità di un appellarci alla Costituzione, al suo bilanciamento dei poteri, alle sue colonne regolatrici, come ieri hanno richiamato autorevoli esponenti politici nel ricordo di Enrico Berlinguer a 20 anni dalla sua scomparsa.

Ma il nostro compito è attuare comportamenti quanto più lontani dal Pdl anche nella costruzione delle prossime amministrative, garantendo la massima partecipazione dei nostri elettori alle nostre scelte e alle nostre liste. Servono veri e propri **cantieri di democrazia, aperti nei nostri circoli**, che preparino con un dibattito attento e

partecipato il nostro lavoro in vista delle amministrative. Serve un passo diverso che dobbiamo chiedere a noi stessi prima di tutto e alla pubblica opinione, perché giudichi quanto sia in pericolo il sistema democratico nel suo insieme quando viene vulnerato in questo modo.

Il disastro del Pdl nella presentazione delle liste dimostra comunque difficoltà e divisioni interne.

L'ho già detto in Direzione questo giovedì: ciò che sta avvenendo nel Paese in questi ultimi giorni è un fatto importante. Indica debolezze e fragilità di un Pdl che è passato indenne da situazioni scabrose e politicamente rilevanti, dimostrando una capacità di insabbiare la realtà dei fatti mostruosa. Ciò che sta avvenendo è merito della maggioranza ma sta a noi avere la prontezza di riflessi di coglierla. Ci segnala che la compattezza granitica può essere messa in difficoltà di fronte alla pubblica opinione e alla libera stampa, che le divisioni interne e la prospettiva divide i leader di quel partito e che l'azione del Pd deve creare condizioni per valorizzarle senza andare a giocare solo di rimessa.

Dallo scandalo della protezione civile e dei grandi eventi partito dalla Sardegna e che continua ancora oggi emerge un sistema e non una condizione occasionale. Occorre elevare la nostra attenzione, non far passare inosservati alla pubblica opinione ciò che avviene nella nostra regione e nei nostri territorio, occorre confermare e fa emergere la nostra diversa tensione al bene pubblico.

Da questo nasce lo scandaloso tentativo di fermare la ripartenza del Pd facendo tacere la tv pubblica.

Lo scandalo del sistema collegato ai grandi eventi e alla protezioni civile ha avuto partenza in Sardegna e si è

propagato rapidamente e probabilmente è alla base della decisione di rendere muta la par condicio attraverso la cancellazione dalla programmazione della tv pubblica delle trasmissioni di approfondimento politico. Un tentativo estremo di rendere la pubblica opinione incosciente e di fermare una ripartenza di un PD e di un nuovo centrosinistra che nelle Regioni può fermare, anche senza l'aiuto di incidenti di percorso, lo strabordare del Pdl e della Lega.

Proprio quest'ultima rischia di essere comunque la vera vincitrice delle prossime regionali, tra il Pd che resiste e il Pdl che non sfonda, la Lega può confermare il superamento del muro del 10% nel Paese, oltre le Europee che disegnano dati spesso anomali, raggiungendo il 25% nelle regioni più sviluppate del nord Italia, dal Piemonte al Veneto.

Un risultato con cui il Pd dovrà fare i conti sdoganando l'idea di una Lega che basa la sua crescita solo sulla protesta e sulla paura, si apriranno altre frontiere nell'evoluzione del panorama politico a cui la riflessione avviata, e che presto arriverà in questa Direzione sulla specialità e sul federalismo fiscale, deve guardare individuando i sentieri nuovi che si apriranno e che dovremo percorrere.

Siamo arrivati ad oggi dopo Alcoa, lo sciopero generale del 5 febbraio e La Maddalena. Un bilancio di queste settimane... e la importante vittoria di ieri in consiglio sul fronte della 162.

Fatto salvo l'impegno straordinario de La Maddalena, di venerdì 19 febbraio, è trascorso quasi un mese dall'ultima direzione regionale, quella del 5 febbraio scorso, a ridosso della manifestazione dei 50.000, dello sciopero generale proclamato dal sindacato confederale. Una direzione nella quale la discussione è stata forte e impegnativa, ha

prodotto una serie di valutazioni e impegni sul piano politico, nella conferma di una strada di sollecitazione forte nei confronti dell'esecutivo regionale, per una azione comune e incisiva sulle grandi crisi, e di dura critica di fronte alla scarsa autorevolezza e all'immobilismo conseguente.

Le situazioni di crisi non sono risolte, anzi, operai della Vinylys, di Eurallumina e di Alcoa continuano la protesta sull'Asinara; sul fronte di quest'ultima si registra un risultato non decisivo, con la sospensione della decisione di chiusura per sei mesi in attesa dell'Unione Europea, e un impegno fattivo dei nostri parlamentari anche nell'individuazione di ipotesi operative che sono state formalizzate con emendamenti al decreto milleproroghe. Nel frattempo i dati sul 2009 ci dicono che il Pil è sceso del 5% e quelli del 2010 non presentano inversioni di tendenza, molte altre aziende, nel silenzio, chiudono e la Regione non appare in grado di affrontare con autorevolezza né le grandi crisi né di proporre un sistema di welfare anticrisi diffuso, che non porti alla disperazione le famiglie.

Siamo dentro un crisi che vede la Sardegna tra 5 regioni che faticeranno di più a ripartire. Le misure delle finanziarie sono evidentemente insufficienti... occorre un patto contro la crisi che contenga misure anticicliche. Occorre una strategia diversa rispetto a quella che sinora ha messo in campo la Giunta Regionale.

Il lavoro del gruppo consiliare in questo ultimo periodo ha permesso di cogliere importanti vittorie e convergenze, è di ieri il ripristino dei finanziamenti della 162, la decisione unitaria sul tema Tuvixeddu e sul pericolosissimo parco eolico del golfo di Cagliari. Grazie alla iniziativa del Pd e del centrosinistra tutto il consiglio in termini forti ha assunto posizioni che vincoleranno la Giunta in direzione differente da quella verso la quale si stava muovendo.

Intanto il partito è impegnato in questo cammino di completamento delle sue fondamenta.

Più di un mese e mezzo è passato invece dall'assemblea regionale nella quale si è svolta la discussione generale sulla situazione politica e sullo statuto del partito presentato agli organismi convocati in precedenza. In quella occasione l'assemblea ha approvato unanimemente un percorso per l'approvazione dello statuto, che prevedeva il fatto che ad ogni componente dell'assemblea, singolo o in gruppo, fosse garantito il diritto di presentare emendamenti al testo, che in ogni provincia fosse convocata una riunione dei componenti l'assemblea regionale in modo da garantire un formale scambio di opinioni e posizioni e fosse facilitato il confronto e l'incontro, che fosse immediatamente istituita una commissione paritetica, con il compito di valutare l'ammissibilità degli emendamenti, di farne di sintesi quando possibile e necessario, di predisporli per la votazione in assemblea, in modo da rendere comprensibile e più consapevole il voto, che il percorso dovesse concludersi entro la prima parte del mese di febbraio, non oltre la metà.

Questo percorso ci vede in ritardo, anche perché sotto la mia responsabilità ho rinviato l'integrazione della segreteria, la nomina dei presidenti dei forum, perché ho voluto sollecitare e attendere segnali, approfondire potenzialità di confronto e dialogo interno, gestire opinioni differenti. Siamo in ritardo ma comunque pronti per decidere e procedere in questa assemblea. Una assemblea che è sovrana nella sua scelta di darsi un suo statuto o di regolamentare le azioni all'interno delle norme nazionali che, come sapete, per moltissimi aspetti

rimandano molte materie regionali e provinciale alla indispensabile regolamentazione locale, in un disordine estremo che lascia molta autonomia e liberalità a chi guida, tanto è vero che solo un anno fa è stato possibile derogare lo statuto nazionale con una delibera della direzione proposta da un commissario. Anche la stessa regolamentazione nazionale delle primarie rimanda a decisioni formali degli organismi di partito che devono essere assunte in assenza dello statuto regionale e rimanda alla coalizione la regolamentazione di primarie cui partecipi l'alleanza.

Il Partito democratico è nato in una condizione nel 2007, finalizzata a consentire la corsa di Valter Veltroni alla presidenza del Consiglio ed è stato disegnato in maniera coerente con quel percorso e quella cifra elettorale: il Pd che supera la coalizione litigiosa, favorito da una legge elettorale sulla quale si è intervenuto aumentando lo sbarramento (ma non introducendo le preferenze). Basta leggere la norma che dice che solo chi è segretario nazionale partecipa alle primarie di coalizione per la Presidenza del Consiglio e al fatto che la stessa norma non è riproposta per i livelli regionali e provinciali. Una condizione che con il congresso dello scorso ottobre si è modificata, ha subito una torsione che le regionali stanno rendendo evidente.

Prima delle regole viene la politica, ho detto in direzione, e da questa discendono le regole. Sono convinto che sia assolutamente coerente sciogliere formalmente nodi che il congresso ha già affrontato e con la partecipazione di centinaia di migliaia di elettori ai quali non possiamo assolutamente dare l'idea di un partito che non li prende sul serio, che non assume come scelta il loro chiaro e netto

indirizzo. In Sardegna su 100.000 votanti hanno votato per Pierluigi Bersani più di 62.000 elettori, lo hanno votato perché hanno condiviso la proposta politica, prima la coalizione e poi il partito, un partito che non pretende di imporre le proprie regole e abitudini alla coalizione, un partito che restituisce centralità agli iscritti, facendo in modo che essi eleggano i propri organismi, che agli organismi da il compito e l'onere di assumere decisioni politiche e le responsabilità conseguenti. Decisioni fondanti come nel caso di un giudizio su un uscente alla carica monocratica al primo mandato o sulla ricandidatura o meno di un legislatore che viene valutato dopo il primo e maggiormente dopo il secondo mandato. In quella proposta di statuto c'è l'assunzione della responsabilità di una proposta politica e di una visione. Abbiamo anche provato ad andare oltre con la proposta fatta ai componenti dell'assemblea. Abbiamo tentato di tenere presenti anche le volontà e i sogni di chi al partito leggero e catalizzatore di Veltroni, ha voluto dare ancora fiducia, con l'idea anche apprezzabile che conti di più la fedeltà al proprio disegno piuttosto che il dovere dell'alternativa anche subito. La proposta di statuto discende da questo sviluppo.

Ma ci deve guidare la lettura della situazione e la necessità di privilegiare insieme unità del partito e della coalizione

Senza questa unità è inutile il resto. Dobbiamo dotarci di strumenti per condurre al traguardo un percorso che oggi ha più possibilità di conseguire il risultato elettorale positivo rispetto a 12 mesi fa, con una coalizione che può tornare ad essere competitiva e fermare subito l'onda del centrodestra in Sardegna, contribuendo alla primavera nazionale del centrosinistra.

Per l'unità dobbiamo ottenere un condivisione politica

sulla strategia per le amministrative, ed evitare possa essere intaccata da un confronto opaco, dobbiamo condividere gli elementi di contesto per consentire e consentirci la piena conoscenza della situazione generale, attraverso la valutazione della situazione politica rispetto alle prossime amministrative.

A cui voglio aggiungere alcune valutazioni sul dibattito interno che stiamo rendendo così manifesto sugli organi di stampa, *perché penso che ogni volta che Artizzu parla male del suo presidente o Pisanu partecipa a riunioni della minoranza noi brindiamo e viceversa brinda Cappellacci quando qualcuno tra di noi fa il tiro al piccione.*

La coalizione di centrosinistra si è ricostituita a fine gennaio dopo un blocco di circa 40 giorni in seguito alle tensioni tra Pd e Idv a livello nazionale. Dopo pochi giorni, alla fine di gennaio, ha approvato un documento fondativo con alcuni punti strategici: partendo dal disegno dei suoi confini con PD, Idv, Socialisti Italiani, Verdi, Sinistra e Libertà, Federazione della Sinistra e Unione Popolare Cristiana, e i civici Rossomori cui va aggiunta da pochi giorni l'adesione dell'Alleanza per l'Italia. La coalizione si è data subito un suo profilo politico nella elaborazione di un programma regionale e nel darsi una precisa alternativa al Popolo della Libertà che guida la Regione con alcuni alleati.

La nostra proposta: alternativa alla Pdl che governa il Paese e la Regione, riproposizione degli uscenti perché sono i più forti e danno la cifra di un giudizio amministrativo positivo, primarie di coalizione per dirimere candidati non condivisi, convergenze programmatiche a livello provinciale,

Alla coalizione abbiamo proposto un metodo di lavoro che parte dalla esigenza di coesione non sulla base della distribuzione delle candidature apicali ma sulla rappresentatività e potenzialità di vittoria, partendo dalla valutazione del lavoro amministrativo svolto dagli uscenti e valorizzandone i risultati. Abbiamo aggiunto inoltre l'impegno a scegliere le primarie di coalizione come metodo per dirimere situazioni locali non unitarie, indicando la data del 28 marzo per celebrarle e il mese di febbraio per sottoscrivere il regolamento, come da impegno preso in questa Direzione nel mese di dicembre. Abbiamo infine proposto che fosse possibile su base locale accettare convergenze programmatiche da parte di altre forze politiche o movimenti che condividessero candidato e alleanza, a partire da chi oggi partecipa alle giunte di centrosinistra uscenti pur non facendo parte però del tavolo regionale.

Questa è stata la nostra proposta, coerente con la linea politica del Partito Democratico, una proposta sulla quale mi sono confrontato con il segretario nazionale del partito, consapevole che dopo le regionali di marzo, la Sardegna è un banco di prova che rappresenta la 14ima regione, che può essere una conferma o una rivincita per il Partito Democratico di Bersani non solo di quello sardo.

Una proposta che mira a non tenere il partito democratico da solo o con pochi alleati, ma che si fa carico di una coesione complessiva, che tiene conto di un quadro disarticolato e disomogeneo delle province, con forze politiche inesistenti 5 anni fa e oggi molto grandi, con forze politiche di sinistra in qualche provincia anche all'opposizione delle nostre amministrazioni, oppure attraversate da divisioni così profonde da rendere

difficoltoso metterle intorno ad un tavolo. Una proposta che punta ad allargare le alleanze, sino a mettere in difficoltà il centrodestra che governa la Regione al quale non facciamo sconti ne ora ne nella campagna elettorale, chiunque con noi si allei. Una proposta che però non lascia nelle mani del centrodestra una forza storica come il partito sardo d'azione, anche se questo può costare (per ora) la partecipazione del movimento dei Rossomori; che non rigetta la possibilità di alleanze con movimenti autonomistici locali, che non dice no al dialogo con forze che possono anche decidere di andare da sole, distinte dal Pdl o offrire primi terreni limitati di convergenza, in nome di una politica che il PD ha intrapreso nella maggioranza delle regioni che vanno al voto.

Una proposta che, nonostante contiamo non oltre i 3/5 della coalizione necessaria, punta a proteggere le esperienze positive di presidenti e sindaci uscenti anche se coprono quasi tutti gli spazi. Di questo i partiti della coalizione sono consapevoli, dal più grande e irrinunciabile, al più piccolo e comunque importante.

Una proposta che parte dalle primarie di coalizione come metodo di scelta delle candidature ma che sa che deve confrontarsi con le opinioni di tutti gli alleati che chiedono di privilegiare un tavolo dove possono pesarsi e non contarsi. Alleati che sono consapevoli del sistema elettorale delle amministrative e del loro specifico peso, sono consapevoli che il Pd delle regionali del 2009 vale il 25%, che quello di oggi vale tra il 28 e il 30%, perché cresciamo ma che per vincere occorre superare il 51%.

Ma gli alleati ci chiedono di ottenere presidenze di provincia sicure e meno sicure e candidature a sindaco, ci chiedono una provincia tra Sassari, Nuoro o Cagliari, una tra Gallura, Medio Campidano e Ogliastra, ci propongono

candidature per Quartu, si dichiarano indisponibili a sostenere il sindaco uscente a Iglesias, ci chiedono di esprimere la candidatura a sindaco di Nuoro. Ci chiedono anche di continuare il lavoro nel tavolo perché si trovi una sintesi, allontanando le primarie e non sottoponendo soprattutto le loro candidature a primarie. Ma questo non è accettabile e, se privilegiamo la strada delle primarie queste non possono che essere effettuate apertamente e dappertutto.

Con convinzione e forza ho detto la settimana scorsa, che non si può pensare ad un accordo a macchia di leopardo, che le regole devono essere uguali per tutti che non si possono sostituire candidati al primo mandato, eletti con l'elezione diretta attraverso accordi a tavolino, che in ogni caso agli uscenti non poteva essere negato l'opportunità e il diritto di confrontarsi con gli elettori. In questo dato che considero politicamente essenziale mi conforta il fatto che i presidenti uscenti, se sostenuti dalla coalizione appaiono largamente i candidati più temibili per il centrodestra. E tengo a sottolineare come le notizie di stampa rilevano un impegno del Pd su Sassari, Cagliari e Nuoro, solo perché su queste 4 province la richiesta degli alleati si è manifestata subito. Ma la mia proposta è che il Pd sia impegnato sulla riconferma degli uscenti innanzitutto.

Le primarie devono essere primarie di coalizione... su questo dobbiamo porre un punto fermo.

La prima cosa da dirci è che le primarie non possono che essere di coalizione perché il Pd è insufficiente ed è con la coalizione che dobbiamo costruire la convergenza perché vengano fatte con la massima condivisione. Non ci possono essere che primarie di coalizione, lo abbiamo deciso insieme a dicembre e questo percorso stiamo costruendo con i tempi e i comportamenti che dipendono anche dai

nostri interlocutori, che non le vogliono ne le gradiscono. Possiamo imporle? Forse sì, anche assumendoci il rischio che Idv (e altri) non ci stiano.

La cosa che non possiamo fare è fare le primarie dove ci va bene e non farle dove non ci va bene. Ci sono già richieste in comuni e province, non potranno che aumentare. Una cosa è certa, noi possiamo solo regolarne la convocazione a monte, non discriminare la partecipazione a valle.

Ma dobbiamo avere paura delle primarie, mi hanno detto in molti in questi giorni. Penso di no, ma chi ha la responsabilità dirigente di un partito come il nostro ha l'obbligo di valutare ogni azione e gli effetti.

Aggiungo un altro elemento. Il centrosinistra non è competitivo ovunque con i numeri che oggi abbiamo per cui qualunque piccolo movimento può incidere sul risultato finale, qualunque errore, qualunque azione sottovalutata, dei nostri alleati e dei nostri avversari. La tentazione di forzare il tavolo degli alleati può essere presente e giustificata se considero i tempi. Mi chiedo però se non sia più saggio continuare a lavorare per rafforzare quella alleanza, se non sia più intelligente e responsabile continuare nel lavoro di erosione dei nostri avversari, per scegliere i candidati migliori dove devono essere individuati ex novo, e nello scegliere i nostri candidati anche tenere conto in qualche caso delle scelte dei nostri competitori. Limitare tempi e spazi di scelta in una competizione a due è un vantaggio che non concedi ad un avversario che ti ha battuto nelle ultime competizioni ed è più forte di te sulla carta.

In conclusione...

Non siamo qui per ripetere un dibattito che la Direzione ha già fatto appena giovedì ma per partire da quello che

conclusivamente è stato condiviso maggiormente.

Il Partito Democratico ha bisogno urgente di darsi regole che le altre regioni hanno ormai da tempo.

Non quelle regole da partito democratico sardo, confederato, distinto da quello nazionale e che con quello nazionale fa un patto tra soggetti pariteticamente definiti, solo le regole minime, quelle che sono necessarie perché rimandate alla decisione regionale dallo statuto nazionale, che vanno incardinate in un sistema ordinato, sequenziale, che ci consenta il patto minimo tra di noi, che non lasci ad incursioni di maggioranze, o peggio ancora di minoranze, spazi arbitrari di sopraffazione ma che ci permetta di riconoscerci tutti.

Lo statuto del partito “sardo” quello confederato abbiamo scelto sin dalla prima assemblea di novembre scorso su proposta presentata dai alcuni componenti di costruirlo dopo la fase delle amministrative. Uno statuto frutto di una elaborazione più profonda, di un percorso più lungo a cui lavori questa assemblea coadiuvata da personalità e intelligenze anche non appartenenti agli attuali organismi, di una pista che tenga conto di una elaborazione delle istituzioni nuove di cui la Sardegna dovrà dotarsi alla luce dei cambiamenti istituzionali del Paese e di quelli mancati della nostra Regione, di una possibile convergenza di altri partiti, movimenti, associazioni e personalità che nella peculiarità di questo percorso possano trovare ragioni politiche, personali e collettive, di adesione che non hanno trovato ancora nel PD.

Quello che oggi abbiamo all'ordine del giorno è lo statuto minimo, quello indispensabile che ormai è assente solo in Sardegna, che andrebbe adottato più che approvato perché per la maggior parte ricalca su base regionale, riconoscendole come condivise norme presenti e per il

resto norma, sulla base del lavoro di oltre un anno della scorsa assemblea, punti nodali rimandati alle scelte regionali. Niente di meno e niente di più.

La proposta che da più di un mese e mezzo avete tra le mani ha ricevuto circa 200 emendamenti che sono stati ordinati dalla commissione e che corrispondono a circa 50 scelte delle quali circa la metà trovano un'ampia condivisione. I tanti emendamenti sono segno di vitalità e interesse ma sono anche proposte ragionevoli e intelligenti per la quasi totalità e sono tutte proposte sulle quali si può consapevolmente decidere sapendo che non sono decisive per il patto comune, non possono mettere in discussione il comune appartenere, sono in ogni caso un impegno in una direzione che spinga tutti ad uno sforzo di convergenza.

Poiché ci rendiamo conto che su un punto specifico, l'articolo 28, quello della conferma degli uscenti attraverso le primarie, possiamo essere condizionati dalla situazione contingente la proposta che ho fatto in direzione la metto a disposizione dell'assemblea.

Avviamo il lavoro oggi discutendo e approvando il preambolo nella versione scritta dall'emendamento Barranu che indica con maggiore nettezza il percorso successivo all'approvazione di questo statuto.

Attribuiamo alla commissione paritetica che ha lavorato per ordinare gli emendamenti un mandato politico per trovare una sintesi condivisa durante la prossima settimana, attraverso un lavoro intenso che si concentri sui pochissimi punti che ancora distinguono senza limitare la sovranità dell'assemblea, dei suoi singoli componenti che devono avere il compito legislativo finale, una sintesi che consenta di procedere con l'approvazione dello statuto a partire dal prossimo sabato, con la maggioranza qualificata. Stabiliamo che nella contingenza delle prossime

amministrative la scelta del Pd sardo è l'applicazione dello Statuto vigente sulle primarie di coalizione e che le applicheremo salvo diversa scelta ampiamente condivisa in questa sede.

Confermiamo alla coalizione che le primarie sono l'unico percorso disponibile per la scelta differente da candidati che siano stati già scelti attraverso un voto popolare nei cinque anni precedenti e che solo in presenza di forti personalità ampiamente condivise la scelta non passi attraverso un coinvolgimento ampio degli elettori.

Per questo, dopo l'eventuale discussione generale sulla relazione, vi propongo di votare gli organismi ancora mancanti, di condividere il forte mandato politico alla commissione paritetica e di partire dalla presentazione degli emendamenti sul preambolo in modo da votarlo nella versione emendata e di aggiornare i lavori a sabato prossimo.